

## Replica alle precisazioni di Assunta Esposito

Ringrazio Assunta Esposito per le dettagliate precisazioni relative alla mia recensione pubblicata sul numero 2013/1 di “Geschichte und Region/Storia e Regione” ( pp. 164-170).

Esse mi offrono la possibilità di tornare a riflettere sui problemi posti dalla ricerca sia in merito ai risultati conoscitivi prodotti dalla particolare tipologia di fonti studiate da Esposito sia in merito alla tesi centrale del volume, stando alla quale il canonico Gamper avrebbe agevolato la diffusione del nazismo in Alto Adige almeno fino alla vigilia delle opzioni del 1939.

In relazione alla prima questione, le pur opportune osservazioni dell'autrice, che sottolinea come le informazioni del fiduciario Benuzzi venissero attentamente sottoposte al vaglio della prefettura bolzanina “per le necessarie verifiche”, non sciolgono a mio parere il nodo metodologico che avevo cercato di mettere in luce nella recensione. Credo in effetti che le pur interessanti notizie raccolte dall'informatore Benuzzi nel corso del 1935 non riescano da sole, benché confermate da fonti di polizia più istituzionali, a contestualizzare criticamente gli orientamenti politico-editoriali complessivi di una casa editrice indubbiamente sensibile al richiamo pangermanista, ma anche contemporaneamente subordinata alle precise finalità di apostolato assegnate alla stampa cattolica periodica dal papa Pio XI e dalle gerarchie episcopali nell'Italia del tempo. Per allargare lo sguardo, conviene al riguardo ricordare che nel 1936, quando erano in corso di accentuazione i tratti totalitari, razzisti e bellicisti del regime fascista, veniva solennemente inaugurata nella Città del Vaticano l'Esposizione internazionale della stampa cattolica, una voluta dimostrazione della massiccia presenza della chiesa nel mondo della comunicazione mediatica. Sarebbe quindi senz'altro interessante avviare approfondimenti di ricerca volti a comprendere più in profondità le modalità e gli eventuali elementi distintivi con cui i giornali stampati dall'editore Vogelweider-Athesia hanno organizzato la loro produzione editoriale in un quadro generale nel quale - a giudizio del pontefice - l'azione dei giornalisti andava addirittura equiparata a quella del clero missionario (una parziale antologia degli interventi di Pio XI su questi temi si trova in *Documenti pontifici sulla stampa*, Città del Vaticano 1964, pp. 83-129).

In merito alla seconda questione sollevata da Esposito, si tratta indubbiamente di prendere sul serio i dubbi di quei religiosi che rilevavano con preoccupazione l'assenza di una netta condanna del pericolo nazionalsocialista da parte dei redattori della casa editrice. La volontà “di non danneggiare la causa del germanesimo” avrebbe insomma condizionato a lungo l'insieme degli orientamenti della stampa cattolica in Alto Adige. Tali dubbi, che il libro di Assunta Esposito ha avuto il merito di porre all'attenzione degli studiosi, sia pure con i limiti sopra ricordati, potrebbero rivelarsi interessanti spunti per una prosecuzione della ricerca, al fine di ricostruire le scelte mediante le

quali la casa editrice Vogelweider-Athesia ha orientato l'opinione pubblica in lingua tedesca dell'Alto Adige degli anni trenta del Novecento. Si tratta in altre parole di provare a passare da una ricostruzione "delle vicende 'politiche' o esterne che dir si voglia della casa editrice" ad uno studio volto a favorire la conoscenza interna, per così dire, della cultura religiosa alla quale dirigenti e redattori dei periodici cattolici sudtirolesi hanno attinto per muoversi nel complicato contesto politico-nazionale di quegli anni.

26.03.2015

Andrea Sarri